

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

23 giugno 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 23/06/2026

SCENARIO BANCHE

23/06/26	Corriere della Sera	38	Mps apre il cantiere Mediobanca Lovaglio tra Intesa e Banco Bpm	De Rosa Federico	1
23/06/26	Corriere della Sera	38	Delfin al bivio del riacquisto Il piano per comprare le quote di Luca e Paola Del Vecchio	Polizzi Daniela	2
23/06/26	Corriere della Sera	39	Il governatore Panetta: è tempo che gli europei si sveglino	An:Duc.	3
23/06/26	Foglio - Inserto	5	Liberista incoerente, presidente della Fed sibillino. Muore Greenspan	Stagnaro Carlo	4
23/06/26	Giornale	22	Montepaschi, Lovaglio sfida Messina	...	5
23/06/26	Giornale	22	Commerz, Berlino fa ostruzionismo Ma Unicredit ha pronto un piano B	M. Ast.	6
23/06/26	Italia Oggi	16	Egm, l'Al capitalizza 1,2 mld	Galli Giovanni	7
23/06/26	Italia Oggi	22	Rischi catastrofali, accordo Cna-Intesa Sanpaolo-Intesa Protezione	Labate Rosa	8
23/06/26	Italia Oggi	22	IA in aiuto dell'arbitro bancario	Ciccia Messina Antonio	9
23/06/26	Libero Quotidiano	20	Mps al bivio tra l'Opas di Intesa o l'aggregazione con Banco Bpm	...	10
23/06/26	Messaggero	17	Bce, Lagarde ora frena sui tassi «Non servono mosse più incisive»	Dimito Rosario	11
23/06/26	Messaggero	17	Unicredit-Commerz, Berlino non cede Chiusa la partita golden power su Bpm	R. Dim.	12
23/06/26	Mf	8	Mps avanti su Mediobanca - Mps vara la nuova Mediobanca	Gualtieri Luca	13
23/06/26	Mf	8	E venerdì partono tutte le istanze per l'opas di Intesa	Messia Anna	15
23/06/26	Mf	8	Deutsche Bank, prestiti digitali per pmi	Braghieri Donatello	16
23/06/26	Mf	9	Berlino vota no a Unicommerz	Gualtieri Luca	17
23/06/26	Mf	9	Pillole - Servizi pagamento	...	18
23/06/26	Mf	9	Bnp Paribas Cardif sale al 70% di Bcc Vita	Dal Maso Elena	19
23/06/26	Mf	17	Robinhood raccoglie 2 miliardi in bond convertibili	Braghieri Donatello	20
23/06/26	Mf	18	Contrarian - Se l'operazione UniCommerz resta nel pantano	De Mattia Angelo	21
23/06/26	Repubblica	31	Mps prende tempo sulle offerte contatti per l'alternativa a Intesa	Pons Giovanni	22
23/06/26	Sole 24 Ore	18	Industria bancaria, il sistema virtuoso della partecipazione	Dell'erba Augusto	23
23/06/26	Sole 24 Ore	19	Cosa comporta l'aumento delle riserve auree nelle banche centrali	Noci Giuliano	25
23/06/26	Sole 24 Ore	19	Greenspan, lo stregone della crisi finanziaria - Greenspan, l'apprendista stregone della grande crisi finanziaria mondiale	Masciandaro Donato	27
23/06/26	Sole 24 Ore	30	Intervista a Pasquale Tridico - Tridico: «Euro digitale traguardo chiave per sovranità monetaria»	Bufacchi Isabella	29
23/06/26	Sole 24 Ore	30	Panetta: «È ora che gli europei si sveglino»	Carli Andrea	31
23/06/26	Sole 24 Ore	32	Iccrea offre 40 milioni per quota di minoranza in Banca Cambiano	R.Fi.	32
23/06/26	Sole 24 Ore	32	Mps, avanti con l'analisi dell'Opas di Intesa e della proposta di Bpm	Davi Luca	33
23/06/26	Sole 24 Ore	33	Riassetto Delfin, sulle partecipate plusvalenze da oltre 10 miliardi - Delfin al riassetto: 10 miliardi di plusvalenze dalle partecipate - Delfin al riassetto Sulle partecipate oltre 10 miliardi di plusvalenze	Mangano Marigia	34
23/06/26	Sole 24 Ore Rapporti	35	Banca Sella privilegia essenzialità e qualità delle relazioni - In Banca Patrimoni Sella largo all'essenziale e alle persone	Incorvati Lucilla	36
23/06/26	Sole 24 Ore Rapporti	35	Parte dall'ascolto l'approccio di Bper Banca Private Cesare Ponte ai grandi patrimoni	...	38
23/06/26	Stampa	7	Il gigante immobile e le colpe degli Stati - Gli Stati prendono senza cedere così l'Ue resta un gigante immobile	Fornero Elsa	39
23/06/26	Stampa	25	Mps tra Intesa e Bpm Va avanti la fusione con Mediobanca	Chicco Michele	41

Mps apre il cantiere Mediobanca Lovaglio tra Intesa e Banco Bpm

Via libera del consiglio al riassetto. Giovedì il board di Piazzetta Cuccia. Le voci su Unicredit

Commerzbank

Il governo tedesco non venderà il suo 13% di Commerzbank a Unicredit

Via libera all'unanimità del consiglio di Montepaschi al piano di riorganizzazione con la scissione delle attività di Piazzetta Cuccia che verranno poi combinate con quella di Siena per dare vita al nuovo gruppo. Parallelamente si sono tenuti anche i consigli di Mediobanca Premier e di Widiba, interessate al riassetto. In una nota Siena ha ricordato che «oltre alla fusione per incorporazione di Mediobanca in Bmps» è prevista «l'assegnazione delle attività di corporate & investment banking e private banking a servizio della clientela di fascia alta, ivi incluse le branch estere di Mediobanca, in favore di una società non quotata posseduta al 100% da Bmps, che assumerà la denominazione di "Mediobanca S.p.A.", a favore della quale è altresì previsto il trasferimento della partecipazione in Assicurazioni Generali» nonché «l'integrazione delle reti di consulenti finanziari di Mediobanca Premier e Banca Widiba». Giovedì si riunirà il cda di Mediobanca per le deliberazioni di sua competenza. Il lavoro affidato al ceo Alessandro Melzi d'Eril sta procedendo secondo la tabella di marcia, dopo una fase di incertezza legata anche alle voci su possibili operazioni straordinarie in arrivo. Come poi è accaduto.

Il presidente Cesare Biondi avrebbe convocato nuovamente il board di Mps il 16 luglio per una prima valutazione della proposta pervenuta da Banco Bpm e dell'offerta d'acquisto lanciata da Intesa

Sanpaolo. Gli advisor Ubs, BofA, BonelliErede e White & Case sono al lavoro. Ieri nel corso del cda, il ceo Luigi Lovaglio ha confermato di aver avuto interlocuzioni con il numero di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, sulla base di un'intesa a procedere con le verifiche. L'intenzione del board sarebbe quella di prendersi tutto il tempo necessario. Il giudizio dovrebbe essere espresso a ridosso dell'assemblea convocata il 10 settembre da Intesa.

Nel frattempo sul mercato continuano ad accavallarsi voci sulle possibili mosse di Unicredit, che vanno da un possibile ritorno su Banco Bpm a un affondo sullo stesso Montepaschi. La prima ipotesi viene ritenuta più plausibile della seconda, che prefiggerebbe uno scontro tra le prime due banche italiane per la conquista di Siena, con Mediobanca e soprattutto il pacchetto del 13% di Generali, che sicuramente interessa ad Andrea Orcel, già azionista al 10% della compagnia. C'è anche chi ritiene che Piazza Gae Aulenti non muoverà prima di avere chiarezza su Commerz. La prima fase dell'opera si è chiusa venerdì con un'adesione del 12,51% che porta la quota di Unicredit al 42,5%. Ieri il quotidiano *Handelsblatt*, citando fonti governative, ha rivelato che lo Stato non venderà il suo 13% rendendo impraticabile il delisting. Intanto si è chiusa la vicenda che ha visto contrapposti Unicredit e il governo per il Golden power nell'opa su Banco Bpm, con la pubblicazione del decreto del Consiglio di Stato che dichiara estinto il ricorso per rinuncia di Unicredit.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio



Alessandro Melzi d'Eril, ad di Mediobanca



Delfin al bivio del riacquisto Il piano per comprare le quote di Luca e Paola Del Vecchio

Leonardo Maria studia la riorganizzazione di Lmdv

I fratelli

Il piano di buy back vedrebbe favorevoli i fratelli Claudio e Marisa Del Vecchio

Il caso

di Daniela Polizzi

Gli otto azionisti di Delfin tornano alla casella di partenza. Martedì 30, Claudio, Marisa, Paola, Leonardo Maria, Luca e Paola Del Vecchio, Rocco Basilico e Nicoletta Zampillo si riuniranno in assemblea per approvare il bilancio 2025 con l'utile oggi stimato in 1,2 miliardi. Il dividendo si dovrebbe confermare con il tetto al 10%, visto che il progetto di Leonardo Maria, incluso l'innalzamento all'80%, è entrato in stand-by. I soci, tra i quali anche Claudio e Marisa, starebbero comunque esplorando altre ipotesi di riassetto che potrebbero trovare consenso.

Una ipotesi vedrebbe Delfin avere un ruolo chiave. Potrebbe rilevare le quote di Luca e Paola - in totale il 25% - che si erano impegnati a vendere a Leonardo Maria. Ma potrebbe, secondo quanto emerge, spingersi anche oltre fino ad acquistare anche il 12,5% in capo a un altro azionista. Il maggiore indiziato è Clemente Del Vecchio. Se le partecipazioni fossero tre, Delfin potrebbe rilevare i due terzi di ciascuna quota contenendo l'impegno. Le tre partecipazioni sarebbero pari al 37,5% del capitale. Ma lo schema è ancora aperto.

Non è un progetto nato direttamente dal presidente di Delfin Francesco Milleri. Ma è

chiaro che una semplificazione dell'azionariato e una più forte unità di visione strategica tra i soci sarebbero visti con favore da parte del manager al quale il fondatore Leonardo Del Vecchio aveva affidato la responsabilità della guida del gruppo. A pesare sarebbe stata anche la lettera di Leonardo Maria che constatava l'impossibilità, malgrado il lavoro svolto, di concludere l'acquisto del 12,5% a testa da Luca e Paola.

Ci vorranno molti passaggi e sarà essenziale la coesione tra i soci. Ma non è da escludere che avvenga all'assemblea della prossima settimana. Per finanziare l'operazione Delfin - holding con attivi netti nel 42 miliardi - dovrà riprendere il filo dei colloqui con le banche ma la strada sarebbe in discesa vista la forza finanziaria della cassaforte che ha in presa diretta il 32,4% di EssilorLuxottica, le quote in Mps, Generali e UniCredit che da sole valgono il 25-30% dell'attivo. Le azioni acquistate con il buyback potrebbero poi essere distribuite ai soci che restano oppure venire offerte in Borsa e il debito potrebbe essere ridotto con la graduale valorizzazione delle quote finanziarie dopo la seconda fase del risiko bancario.

All'assemblea si parlerà anche del progetto di Leonardo Maria, accantonato ma non archiviato, che godrebbe ancora dell'appoggio di Luca e Paola. Dipenderà dal percorso con i familiari e il cda. Intanto il giovane imprenditore ha deciso di riorganizzare la struttura della sua Lmdv Capital, che vede alla guida l'ad Marco Talarico e il dg Luigi Mascellaro, e di rivedere la squadra di legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riassetto

● In stand by l'ipotesi di acquisto dai fratelli Luca e Paola delle quote in Delfin da parte di Leonardo Maria Del Vecchio.

● In alternativa Delfin potrebbe rilevare il 100% delle partecipazioni di Luca e Paola, in totale il 25%, mentre emerge la possibilità che un terzo azionista potrebbe cedere le quote



Leonardo Maria Del Vecchio (a sinistra) ha negoziato l'acquisto delle quote in Delfin dei fratelli Luca e Paola. Ora potrebbe essere la holding guidata da Francesco Milleri (a destra), a rilevarle



Il ricordo di Mundell

Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

Il governatore Panetta: è tempo che gli europei si sveglino

ROMA Il messaggio è esplicito. «È tempo che gli europei si sveglino», un'esortazione del premio Nobel, Robert Mundell, che il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, fa propria suonando la sveglia a un continente giunto ormai a un crocevia con la storia. Il governatore in apertura del workshop organizzato da Palazzo Koch (in collaborazione con Luiss e Cepr) per un ricordo di Mundell, ne rammenta la lezione economica per tracciare un'agenda politica ed economica per l'Europa e per la moneta unica.

«L'Europa è ancora una volta di fronte a un crocevia e questo - osserva Panetta - richiede la determinazione politica necessaria per completare l'assetto istituzionale dell'euro», realizzando una maggiore integrazione in più campi. Lo scenario di riferimento tratteggiato da Panetta è contrassegnato dalle guerre, dalle rivalità geopolitiche e dai processi di divisione delle grandi economie, fattori che concorrono a ridisegnare a livello globale il commercio e i mercati dell'energia. La riflessione del governatore su cosa occorra fare è conseguente: «Quando l'Europa agisce con scopo comune, può avanzare nella sua costruzione in modi che prima sembravano impossibili». A seguire il banchiere centrale si sofferma su tre possibili piani di intervento. Il primo riguarda il rilancio e la crescita economica attraverso riforme e investimenti comuni in ricerca, energia, infrastrutture digitali e intelligenza artificiale. La seconda area di intervento è contrassegnata dalla costruzione di una solida unione dei mercati dei capitali: «L'Europa non può finanziare l'innovazione, la transizione verde e le capacità di difesa attraverso mercati nazionali frammentati», spiega Panetta, che segnala la necessità di regole più semplici e armonizzate. Il terzo fronte riguarda la sovranità monetaria digitale, con un riferimento allo stesso Mundell che nel 1969 percepiva l'erosione della sovranità monetaria europea a beneficio del mercato degli eurodollari. Oltre mezzo secolo dopo la minaccia si ripresenta in forma nuova: nella veste di infrastrutture critiche — pagamenti inclusi — diventate «strumenti di pressione geopolitica». L'euro digitale, constata Panetta al termine del suo intervento, serve a garantire che «la moneta della banca centrale rimanga disponibile in forma digitale ovunque avvengano i pagamenti».

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa



● Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ieri alla Luiss



Liberista incoerente, presidente della Fed sibillino. Muore Greenspan

Alan Greenspan, morto ieri all'età di cent'anni, è stato: un musicista, un appassionato di auto di lusso e belle donne, un analista di borsa di successo, un ascoltato consigliere politico e, infine, il più famoso banchiere centrale della storia. E' stato, prima, un feroce critico delle banche centrali, da una prospettiva iperliberista; poi, l'uomo che ha fatto dell'indipendenza della Fed un articolo di fede e che ha usato questa indipendenza per guidare la politica monetaria americana come un direttore d'orchestra (lo chiamavano, infatti, il Maestro). E' stato il protagonista del lungo periodo di stabilità monetaria che va dal 1967, quando divenne presidente della Fed, al 2006. Poco dopo, con il deflagrare della crisi dei mutui subprime, divenne il villain dell'economia globale. Lui commenterà nel 2008: "Mi hanno lodato per cose che non ho fatto e ora mi attaccano per colpe che non ho". Chi era, davvero, Alan Greenspan?

Nato il 6 marzo 1926 da una modesta famiglia newyorkese, vive i primi anni in un monolocale dove si era trasferita la madre Rose (casalinga e, poi, commessa in un negozio del Bronx) dopo la rottura col padre Herbert, un agente di cambio privo di istruzione formale. Il giovane Alan è timido e attratto dai numeri. Si diploma al conservatorio e per un po' suona il clarinetto e il sassofono in una band; poi, quasi per caso, finisce a studiare economia alla New York University. E' in questo mondo sospeso tra il fumo di tabacco e marijuana dei concerti e la polvere dei libri accademici che fa i due incontri che gli cambieranno la vita. Il primo è con la scrittrice Ayn Rand, una sorta di Charles Dickens liberista che lo chiamava "il beccino" per il suo abbigliamento sempre compassato. La conosce grazie alla prima moglie, Joan Mitchell, nel 1952. L'anno dopo finisce il matrimonio ma non il rapporto con Rand, che ne rafforza la fiducia nel libero mercato: "Finché non l'ho conosciuta sono rimasto intellettualmente limitato", dirà. Greenspan aveva sempre diffidato della cultura keynesiana, all'epoca egemone; ma è solo con l'immersione nella filosofia oggettivistica di Rand

che la sua visione assume piena consapevolezza e coerenza. Nel corso

degli anni Sessanta scrive una serie di articoli il cui senso, per come lo riassume il suo biografo Sebastian Mallaby, è che la creazione della Fed (1913) è stata "uno dei maggiori disastri della storia degli Stati Uniti".

L'altro incontro è quello con Arthur Burns, il suo supervisore durante il dottorato alla Columbia University (che non otterrà fino al 1977, quando gli verrà consentito di presentare come tesi una raccolta di articoli scritti in precedenza). Burns, presidente della Fed tra il 1970 e il 1978, lo convince ad accettare l'incarico di consigliere economico di Richard Nixon quando lo scandalo del Watergate è già scoppiato (ironicamente, Bob Woodward, uno degli autori dello scoop, gli dedicherà una biografia assai generosa). Dopo le dimissioni del presidente, Greenspan rimane alla Casa Bianca con Gerald Ford (che lo mette alla testa del Council of Economic Advisers) e ci tornerà con Ronald Reagan. Durante questi anni osserva da vicino Paul Volcker, un'altra figura mitica di banchiere centrale, e il modo in cui domina l'inflazione, resistendo alle pressioni della politica. Dopo l'uscita di scena di Jimmy Carter, che secondo molti deve la sconfitta anche alla recessione causata dalla cura Volcker, è il turno di Reagan, che lo indica come presidente della Fed nel 1987. La fiducia gli viene rinnovata per ben cinque volte, facendone il secondo banchiere centrale americano più longevo di sempre (il record è di William McChesney Martin, in carica dal 1951 al 1970, che lo batte di quattro mesi).

Greenspan si dà tre regole: primo, andare per la sua strada e non lasciarsi tirare per la giacchetta. Pur pubblicando dichiarazioni, il rapporto migliore lo sviluppa con Bill Clinton, mentre George Bush padre addirittura lo accusa della sconfitta elettorale nel 1992 per le sue scelte di politica monetaria. Secondo: fidarsi della propria capacità di leggere i fatti economici e trasmettere agli operatori del mercato la certezza che non lascerà che l'economia gli scappi di mano - tanto che gli analisti finiranno per parlare di "Greenspan Put". Terzo: lasciare che il mercato curi sé stesso. Per questo è un forte sostenitore della deregulation finanziaria. Non teme le bolle: anzi è convinto che siano il prezzo di un'economia vibrante. "L'unica garanzia di evitare le bolle - spiega nel 2013 - è una politica monetaria instabile e altamente infla-

zionistica. Non ci sono bolle in Corea del Nord e non ce n'erano in Unione sovietica". Lo strumento che gli consente di seguire tali principi è l'utilizzo di un linguaggio oscuro e sibillino: "Da quando sono diventato banchiere centrale - ironizza nel 1967 - ho imparato a borbottare con grande incoerenza. Se vi sembro troppo chiaro, allora dovete avermi frainteso".

Qui sta la parte più controversa della sua eredità. Da sinistra lo accusano di aver sottovalutato i rischi della finanziarizzazione dell'economia. Alan Blinder, suo vice tra il 1994 e il 1996, ricorda che "per tutto il tempo ha avuto un punto cieco per quanto riguardava la regolamentazione". Da destra, l'accusa è opposta: aver alimentato una eccessiva fiducia nei poteri taumaturgici della Fed ed essersi pertanto abbandonato a una politica monetaria lassista. Per John Taylor, in tal modo ha contribuito alla bolla immobiliare e all'azzardo morale che hanno portato al fallimento di grandi istituzioni finanziarie quali Bear Stearns e Lehman Brothers e alla Grande Recessione del 2007-2009. Greenspan ne era consapevole ma ammette di non avere interpretato correttamente i segnali: "Quelli di noi che si sono fidati dell'interesse degli istituti di credito a proteggere il capitale degli azionisti, incluso me, si trovano oggi in uno stato di sconcerto", dice nel 2006, quando intanto alla Fed c'è Ben Bernanke.

Greenspan resta convinto che le bolle è meglio curarle che prevenirle: "Invece di provare a contenere una ipotetica bolla con azioni drastiche e conseguenze perlopiù imprevedibili, abbiamo scelto di [...] mitigarne gli effetti quando si verificano e, speriamo, facilitare la transizione verso l'espansione successiva". Col senno di poi, la sua logica poteva funzionare solo nelle condizioni uniche e irripetibili in cui lui stesso aveva operato - la prima delle quali, appunto, era che alla Fed ci fosse un Greenspan.

Carlo Stagnaro



ALAN GREENSPAN



ROCCA SALIMBENI Questa mattina è atteso il discorso dell'ad in Piazzetta Cuccia

Montepaschi, Lovaglio sfida Messina

Cda il 16 luglio con la proposta degli advisor per Bpm. Ok al riassetto Mediobanca

La minoranza si oppone, bocciato il bonus chiesto per il banchiere. Tensione sui ritardi nella nomina dei consiglieri vacanti nel board

Marcello Astorri

■ Tutti i riflettori sono puntati a questa mattina, quando alle 8.30 il ceo di Mps Luigi Lovaglio tornerà a parlare dopo l'offerta lanciata da Intesa Sanpaolo su Rocca Salimbeni. Il mercato si aspetta dichiarazioni su questo fronte, ma anche raggugli riguardo alla proposta di fusione Mps-Banco Bpm. Lovaglio parlerà alla Cea Conferenza di Piazzetta Cuccia dopo un cda di ieri che, secondo quanto raccolto, avrebbe vissuto alcuni momenti di forte tensione, nonostante le deliberazioni sulla riorganizzazione del gruppo anche i cda di Widiba e Mediobanca Premier si sono riuniti. In pratica, Mps scorporerà parte delle proprie attività a Mediobanca Premier, la quale girerà una parte delle attività ricevute a Widiba.

Intanto, spiega la nota, «proseguono i lavori di integrazione di Mediobanca in Mps e, come già annunciato, il perfezionamento delle operazioni di riorganizzazione societaria è previsto entro il quarto trimestre di quest'anno. Procedono, inoltre, con il supporto degli advisor, le attività di analisi e valutazione preliminare della proposta di una potenziale operazione di aggregazione da parte di Banco Bpm e dell'Offerta pubblica di acquisto e scambio notificata da Intesa Sanpaolo». Su questo fronte, il cda si riaggregherà al 16 luglio quando gli advisor incaricati, Ubs e Bank of America, avranno messo a punto numeri e concambi da mettere sul piatto per arrivare a un'offerta in grado di accostarsi a quella di Intesa Sanpaolo.

Sta di fatto che il board, secondo quanto rivelano alcune

fonti, avrebbe vissuto alcuni momenti di confronto acceso, se non di scontro. Non sono ancora placati gli animi della minoranza, che contesta a Lovaglio ritardi nella presentazione degli incartamenti da destinare alla Bce per integrare le due poltrone vacanti: le dimissioni di Fabrizio Palermo e Carlo Vivaldi sono avvenute ormai un mese e mezzo fa, ed è da allora che Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro attendono di essere integrati nel board. Un consigliere di maggioranza avrebbe inoltre proposto di attribuire un bonus a Lovaglio per indennizzarlo del licenziamento da parte del vecchio cda, circostanza che ha innescato la reazione compatta dei consiglieri di minoranza i quali hanno sostenuto la legittimità del provvedimento in quella fase. La proposta, quindi, non è stata approvata dal consiglio. Il confronto sarebbe stato spigoloso anche sul risiko bancario, in particolare per quanto riguarda il dialogo in corso tra Lovaglio e il numero uno di Bpm, Giuseppe Castagna.

Alla minoranza non sarebbe piaciuta la parificazione della lettera d'intenti di Castagna all'offerta concreta presentata dall'istituto guidato da Carlo Messina. Sta di fatto che il ceo vorrebbe insistere sulla strada che porta a Piazza Meda. Questa sarebbe l'unica che permetterebbe a Siena di conservare un maggiore grado di indipendenza, ma c'è comunque un'offerta con un premio consistente da battere (quella di Intesa Sanpaolo) e il nodo della differenza di capitalizzazione tra Mps e Bpm (33 contro 23 miliardi) che renderebbero difficile una fusione «tra pari».



OGGI ORCEL ALLA CEO CONFERENCE DI MILANO

Commerz, Berlino fa ostruzionismo Ma Unicredit ha pronto un piano B

Il governo tiene le azioni: «Così nessuna fusione»

■ Sale di tono lo scontro tra il governo tedesco e Unicredit. Mentre l'istituto italiano avanza (nella prima fase ha incassato il 12,5% di adesioni alla sua offerta su Commerzbank), ieri Berlino ha fatto sapere al quotidiano *Handelsblatt* che non venderà la sua quota di oltre il 12% nell'istituto. Questo renderebbe impossibile qualsiasi progetto di delisting dalla Borsa attraverso il cosiddetto squeeze-out: è una sorta di acquisto coatto delle azioni, che scatta qualora l'azionista scalatore arrivi a detenere almeno il 95% del capitale.

I numeri per Unicredit sono sul filo: ad oggi, considerando azioni già detenute, adesioni all'Ops e derivati il gruppo guidato da Andrea Orcel (*in foto*) avrebbe il 55,69% di Commerz, pari al 58,1% dei diritti di voto. Ma per approvare una fusione secondo la legge tedesca occorre una soglia del 75% dei voti in assemblea straordinaria. Ragione per cui, se il governo rimanesse fermo sulle proprie posizioni, il voto rimarrebbe fortemente incerto e aggrappato all'affluenza.

L'idea di Unicredit, però, sarebbe di non andare a un rischioso scontro finale. Il gruppo italiano, in ogni caso, non ha intenzione di fondere Commerz con Hvb per al-

meno tre anni, vale a dire il tempo ritenuto necessario per nominare proprie persone in Cda e avviare un piano di efficientamento che renda Commerz uno specchio della controllata Hvb. In questo lasso di tempo, si cercherebbe comunque il consenso con la controparte per poi arrivare alla fusione, necessaria per raggiungere tutte le sinergie possibili. Tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di lanciare una seconda Ops, a condizioni non ritenute ostili dal governo, in un secondo momento.

Prima di arrivare a questo momento, però, sarà necessario aspettare il 3 luglio (ultimo giorno del periodo di adesione supplementare all'offerta), anche se i numeri definitivi delle adesioni si conosceranno solo l'8 luglio.

Oggi, alla Cdo Conference di Mediobanca, è atteso nel primo pomeriggio l'intervento di Orcel, che parlerà verosimilmente dell'operazione Commerz e del rischio bancario italiano. Prenderà parola dopo il ceo di Mps, Luigi Lovaglio, il cui discorso è in programma in mattinata. Unicredit, dopo la mossa di Intesa su Mps, è possibile che decida di muoversi su Bper o Banco Bpm, entrambe strade difficili, così come quella che porta a Generali. Però Orcel è imprevedibile. Intanto, ieri è stato dichiarato estinto in Consiglio di Stato il ricorso di Unicredit sul Golden Power sul Banco Bpm.

MAst



Irtop Consulting-Banca Generali: sono 28 le quotate del settore sul listino milanese

Egm, l'AI capitalizza 1,2 mld

Ameli: in Italia è diventato ormai un comparto strategico

DI GIOVANNI GALLI

Sono 28 le società quotate su Egm attive nel settore dell'intelligenza artificiale per una capitalizzazione totale di 1,2 miliardi di euro: è quanto emerge dalla terza edizione dell'osservatorio presentato da Irtop Consulting e Banca Generali.

L'anno scorso il mercato dell'AI in Italia ha raggiunto un valore di circa 1,8 miliardi, in crescita del 50% rispetto al 2024, con una diffusione crescente nei processi aziendali e nei servizi e un progressivo orientamento verso modelli sempre più automatizzati e data-driven. La domanda di soluzioni AI risulta concentrata nelle grandi imprese, che rappresentano oltre il 60% della spesa complessiva, mentre cresce il contributo della pubblica amministrazione. Più contenuto, ma in evoluzione l'impatto sulle pmi, con livelli di adozione prevalentemente sperimentali.

A livello globale l'AI si conferma il principale driver degli investimenti in venture capital, con una quota superiore al 25% degli investimenti complessivi. Nel 2025 il mercato venture capital globale ha registrato una raccolta di 490 miliardi di dollari (420 mld euro), in ripresa rispetto all'anno precedente.

Delle 28 quotate italiane su Egm, cinque presentano l'AI

nel proprio core business: Creactives Group, Cyberoo, Datrix, Expert.ai, Metrika AI. Le altre 23 presentano l'AI nella propria value proposition, cioè le aziende integrano tecnologie AI all'interno di un'offerta più ampia: Allcore, Circle, Claudia Research, Digitouch, Doxee, E-Novia, eViso, Fae Technology, gAln360, Idntt, Maps, Mare Group, Reti, Siav, Simone, Solid World Group, Sostravelcom, Star 7, Tecma Solutions, Tecno, Vantea Smart, Websolute, Yakkyo. Le regioni più rappresentate sono la Lombardia, che si conferma al primo posto, seguita dall'Emilia-Romagna, dalla Campania e dal Veneto. Le 28 società hanno generato nel 2025 un giro d'affari complessivo di 1,078 miliardi, in crescita del 16,3% annuo.

Maria Ameli, head of Wealth advisory di Banca Generali, ha parlato di «un ecosistema AI italiano che ha compiuto un salto qualitativo decisivo: non più un settore emergente, ma una leva strategica per la competitività del paese. L'ascesa dell'Agentic AI segna un cambio di paradigma reale, mentre la qualità del capitale umano e la crescente proiezione internazionale delle nostre startup dimostrano che l'Italia sa competere ad alto livello».

— © Riproduzione riservata —



Maria Ameli



RISCHI CATASTROFALI, ACCORDO CNA-INTESA SANPAOLO-INTESA PROTEZIONE

Tra cambiamenti climatici che causano fenomeni estremi e attacchi informatici sempre più mirati, le piccole e medie imprese italiane sono a rischio. Eppure, non tutte pianificano strategie di difesa. A cominciare dalle tutele assicurative. Solo il 60% dispone di almeno una copertura assicurativa; le garanzie più specialistiche sono poco diffuse, con la Business Interruption ferma al 4% a fine 2024, solo il 7% delle imprese risultava assicurato contro i rischi catastrofali. Proprio per rafforzare la cultura della prevenzione e della protezione e per garantire l'esistenza e la prosecuzione di molte attività imprenditoriali, è stato siglato, ieri, un accordo tra Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, e Intesa Sanpaolo e Intesa Sanpaolo Protezione. Per le aziende che siano correntiste di Intesa Sanpaolo, quindi, sarà possibile usufruire di coperture assicurative a condizioni agevolate a tutela di eventuali minacce, derivanti da catastrofi naturali e fenomeni atmosferici estremi. L'accordo, sottoscritto da Otello Gregorini, segretario generale Cna; Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori Intesa Sanpaolo; e Massimiliano Dalla Via, a.d. e d.g. di Intesa Sanpaolo Protezione, punta a far crescere la consapevolezza della cultura del rischio, come leva cruciale di crescita, competitività e continuità aziendale. Inoltre, nelle prossime settimane partirà un roadshow dedicato alle associate su tutto il territorio nazionale. Si parlerà anche delle misure agevolate e del servizio di Advisory che la banca alle imprese per l'accesso agli incentivi. Non solo. L'accordo prevede misure per accompagnare i percorsi di sostenibilità delle aziende favorendo gli investimenti "green", quali quelli legati all'efficientamento energetico degli edifici, alla produzione di energia da fonti rinnovabili, l'efficienza idrica, la circular economy attraverso prodotti e soluzioni finanziarie con condizioni dedicate e strumenti per consentire, attraverso una piattaforma riservata alle imprese associate clienti della banca, di misurare il proprio posizionamento ESG. Infine, saranno messi a disposizione delle associate strumenti per favorire l'internazionalizzazione e lo sviluppo verso i mercati esteri, grazie alla rete internazionale della banca.

Rosa Labate

— 81 Riproduzione riservata —



Dal Garante privacy il parere favorevole allo schema di regolamento Bankitalia sull'ABF

IA in aiuto dell'arbitro bancario

Il robot analizza precedenti e dice se il ricorso è ammissibile

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Ok all'IA (intelligenza artificiale) in aiuto dell'arbitro bancario e finanziario (ABF), ma sotto la tutela di un team di umani. A sdoganare l'uso del robot a supporto delle decisioni sui ricorsi di correntisti contro gli istituti di credito è il Garante privacy, che - con il provvedimento n. 380 del 28/5/2026 - ha dato parere favorevole allo schema di regolamento della Banca d'Italia in materia di attività di assistenza all'ufficio dell'ABF.

L'intervento del Garante fa emergere il problema dei limiti entro i quali nell'attività di risoluzione delle controversie possano essere usate le IA, senza che il robot emargini o annulli l'apporto umano.

Nel caso della Banca d'Italia, l'IA viene usata, innanzi tutto, per analizzare i ricorsi e per estrarre le notizie rilevanti utili alle segreterie dell'ABF. Sempre all'IA si ricorre per il rintraccio nei ricorsi e relativi allegati degli elementi da valutare per stabilire se il ricorso è ammissibile. Il robot è adibito anche alla ricerca di precedenti decisioni su casi analoghi a quelli in decisione e alla stesura della relazione tecnica per il collegio dell'ABF. In dettaglio, gli strumenti di IA sono utilizzati per analizzare le precedenti decisioni dei collegi ABF, previamente anonimizzate, e individuare gli orientamenti espressi sui principali filoni di ricorsi e anche per estrarre e connettere concetti e ricorrenze, facendo emergere, per ogni gruppo omogeneo di ricorsi, sia le decisioni tipiche sia quelle difformi.

Per garantire funzionalità

del sistema, la Banca d'Italia ha programmato la formazione di chi usa le IA, il riaddestramento continuo dei sistemi, ma soprattutto il monitoraggio da parte di un team multidisciplinare di esperti. Il team deve controllare periodicamente i risultati forniti dai sistemi di IA e ha l'incarico di far capire all'IA quando non può più limitarsi a ripetere le risposte prevalenti su basi statistiche, ma deve cambiare idea e tenere conto di nuovi orientamenti dell'ABF, nuove sentenze e nuove leggi. Alla tenuta del sistema concorrono misure per assicurare la spiegabilità dei risultati e il tracciamento del funzionamento del robot.

Più e più volte, infine, lo schema di regolamento afferma che le decisioni (sull'interpretazione di fatti e norme e sull'applicazione delle leggi) sono integralmente rimesse alle persone umane componenti dei collegi dell'ABF. È realistico, peraltro, constatare che se il robot cerca tutti gli elementi per prendere tutte le decisioni, l'apporto umano rischia di diventare un passaggio formale di recepimento dell'esito delle ricerche. A meno che non si ipotizzi che l'umano voglia e possa rifare tutte le ricerche con la stessa ampiezza e nello stesso tempo dell'IA: ma a questo punto ci si chiederebbe a cosa serve l'IA. Per arginare il concreto pericolo di una prevalenza di fatto dell'IA, sarà, dunque, decisivo più di ogni altra cosa lo svolgimento effettivo della funzione di supervisione umana. I principi formulati dal Garante sono estensibili all'uso delle IA da parte dei tribunali e degli organismi di mediazione.

— © Riproduzione riservata —



SIENA PRENDE TEMPO SULLA VALUTAZIONE DELLE OFFERTE

Mps al bivio tra l'Opas di Intesa o l'aggregazione con Banco Bpm

■ «Tutte le strade passano per Siena» aveva detto nelle scorse settimane il numero uno di Siena, Luigi Lovaglio. E a questo punto c'è sempre più attenzione sulla seconda fase del risiko bancario italiano che ruota, appunto, attorno a Mps, come preda o come soggetto per una combinazione, dopo la proposta di aggregazione alla pari di Banco Bpm e l'Opas lanciata da Intesa. A crescere è pure l'attesa per le contromosse (o controproposte) di Siena dopo il board di Rocca Salimbeni, tornato ieri a riunirsi in mattinata. Un board presentato come ordinario, orientato a fare il punto sull'integrazione con Mediocredito. Ma il focus ormai è sulle manovre che vedono Mps come oggetto del risiko e su come il board abbia valutato le possibili prossime mosse. Per avere il documento depositato di offerta ufficiale di Intesa sull'Opas servono 20 giorni dall'annuncio su Rocca Salimbeni dell'8 giugno. Un'Opas che configura il trasferimento di 635 filiali e del marchio Mps in Bper, che cambierebbe nome in Banca Monte dei Paschi (senza Siena). Un'operazione da circa 30 miliardi, messi sul piatto dal colosso bancario guidato da Carlo Messina. L'esame delle proposte/offerte ricevute da parte del board di Montepaschi va avanti da gior-

ni con gli advisor al lavoro, come quello dei conseguenti scenari per la banca senese. L'8 giugno, giorno del lancio dell'Opas di Intesa, Mps in una nota aveva comunicato che la banca «procederà, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, alla valutazione della proposta, non sollecitata, di potenziale operazione di aggregazione tra la banca e Banco Bpm e dell'offerta promossa da Intesa Sanpaolo, non concordata. Nel frattempo osservatori e analisti si sono esercitati da giorni a pensare a contromosse possibili rispetto all'Opas di Intesa e al progetto di fusione con Banco Bpm, con l'eventuale coinvolgimento di Crédit Agricole, primo azionista di Piazza Meda, con un peso che diventerebbe accresciuto. Saranno comunque gli azionisti a valutare su che strada incamminarsi. Sull'Opas lanciata da Intesa, in cordata con Unipol, e l'offerta dell'ex Popolare di Milano, il governo resta neutrale, ma rimane aperta la possibilità di applicare il *Golden Power* per eventuali prescrizioni. A Siena l'attesa è alta per il Monte che è a un bivio, col cda che può chiarire se l'istituto proverà a trovare un'alternativa e a difendere la propria autonomia o se la proposta di Intesa diventerà il riferimento della nuova fase di risiko.



Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Bce, Lagarde ora frena sui tassi «Non servono mosse più incisive»

► La presidente Bce allontana i rialzi: «Nessun effetto a catena, l'inflazione tornerà al 2 per cento»
E dal primo luglio linee di credito dell'Eurotower aperte a tutte le banche centrali del mondo

**PANETTA: «L'EURO
NON È SOLTANTO
UNA MONETA
MA IL SIMBOLO
DELLA SOVRANITÀ
EUROPEA»**

L'INTERVENTO

ROMA Christine Lagarde allontana la un nuovo rialzo dei tassi. «Non vediamo segnali di un disancoraggio delle aspettative di inflazione», ha detto intervenendo al Parlamento europeo. E soprattutto non ci sono effetti a catena, con una rincorsa tra salari e inflazione (non si vedono «effetti di secondo impatto», ha spiegato). Insomma: «non servirà una risposta più incisiva della politica monetaria». La guerra in Medio Oriente sta rallentando la ripresa dell'Eurozona e alimentando nuove pressioni inflazionistiche, ha aggiunto Lagarde, intervenendo davanti alla commissione Econ del Parlamento europeo. «L'economia dell'area euro stava acquisendo un certo slancio quando è scoppiata la guerra in Medio Oriente», ha detto Lagarde, ricordando che il Pil è cresciuto dello 0,3% nel primo trimestre del 2026. Tuttavia, «la guerra sta ora pesando sull'attività economica» e gli ultimi dati indicano «un rallentamento, soprattutto nei servizi». Più resiliente, invece, la manifattura. La banchiera ha confermato le stime di crescita dello 0,8% nel 2026, dell'1,2% nel 2027 e dell'1,5% nel 2028, pur segnalando che «gli esperti si attendono ora una doman-

da interna più debole rispetto a quanto previsto a marzo», a causa dell'impatto della guerra sulla fiducia e del peso dei maggiori costi energetici sui redditi reali. Al tempo stesso, «i consumi dovrebbero continuare a rappresentare il principale motore della crescita», mentre gli investimenti saranno sostenuti dalle tecnologie digitali e dalla maggiore spesa pubblica in difesa e infrastrutture. Sul fronte dei prezzi, Lagarde ha sottolineato che «la guerra sta alimentando l'inflazione», salita al 3,2% a maggio dal 3% di aprile. «Il principale fattore alla base dell'aumento da febbraio è stato il rincaro dell'energia», con l'inflazione energetica oltre il 10%. Anche l'inflazione di fondo è risalita al 2,6%, riflettendo i primi effetti indiretti dell'aumento dei costi energetici sull'economia. Nonostante il rialzo delle aspettative di inflazione a breve termine, «la maggior parte delle misurazioni delle aspettative di inflazione a più lungo termine resta intorno al 2%», ha osservato la presidente della Bce, aggiungendo che l'istituto centrale resta fiducioso sul ritorno dell'inflazione all'obiettivo nel medio termine. Le proiezioni di giugno dell'Eurosistema indicano infatti un'inflazione al 3% nel 2026, al 2,3% nel 2027 e al 2% nel 2028. Le prospettive, ha concluso Lagarde, «restano incerte, con rischi al rialzo per l'inflazione e al ribasso per la crescita economica».

LE PROSPETTIVE

Lagarde ha aggiunto: «Dobbiamo essere in grado di fornire liquidità. E

ai fini della politica monetaria, dobbiamo assicurarci di non creare vulnerabilità alla volatilità finanziaria che possa danneggiare l'obiettivo di stabilità dei prezzi. Di conseguenza, dal primo luglio, saranno disponibili le linee Eurep (Eurosystem repo facility)». Su un altro fronte, «l'euro non è soltanto una moneta, ma il simbolo dell'unità, della sovranità e della prosperità europea» ha detto ieri Fabio Panetta, Governatore Bankitalia aprendo il workshop organizzato con CEPR e Luiss in onore di Robert Mundell, il premio Nobel considerato uno dei padri teorici della moneta unica. «In un mondo segnato da guerre, frammentazione geopolitica e rivoluzione tecnologica, l'Europa deve completare la propria integrazione, investire insieme in innovazione, difesa e infrastrutture strategiche, rafforzare i mercati dei capitali e accelerare sul progetto dell'euro digitale. Le crisi hanno spesso fatto avanzare il progetto europeo, ma oggi non basta più reagire alle emergenze: è necessario costruire il futuro prima che siano gli eventi a imporre le scelte. Come ricordava Robert Mundell, è tempo che gli europei si sveglino».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unicredit-Commerz, Berlino non cede Chiusa la partita golden power su Bpm

**IL GOVERNO TEDESCO
RIBADISCE DI NON DARE
IN OPAS IL SUO 12,4%
IN ITALIA GAE AULENTI
RINUNCIA AL RICORSO
AI POTERI SPECIALI**

LE MANOVRE

ROMA Il governo federale tedesco alza un nuovo argine all'avanzata di UniCredit su Commerzbank, mentre in Italia si chiude definitivamente il contenzioso sul golden power che aveva accompagnato il tentativo di conquista di Bpm. Due vicende diverse ma accomunate dallo stesso filo conduttore: il ruolo sempre più determinante degli Stati nelle grandi operazioni bancarie europee.

Da Berlino arriva infatti un segnale netto nei confronti del progetto dell'istituto guidato da Andrea Orcel. Secondo fonti governative citate dall'*Handelsblatt*, lo Stato federale non intende cedere il 12,4% in Commerz, gestita dall'agenzia statale (*Finanzagentur*). Una scelta che, nelle valutazioni del governo tedesco, rende «praticamente impossibile» qualsiasi ipotesi di delisting da parte di UniCredit. Finché il Tesoro federale manterrà la propria quota, operazioni come il ritiro dal listino o uno squeeze-out risulteranno infatti difficilmente realizzabili.

La presa di posizione arriva all'indomani della chiusura della prima fase dell'Ops lanciata da UniCredit. Le adesioni hanno raggiunto il 12,51%. Sommando tale quota al 26,77% già detenuto direttamente dall'istituto italiano, al 3,22% tramite derivati regolabili con consegna fisica e al 13,19% collegato a derivati con regolamento in contanti, l'esposi-

zione potenziale complessiva di UniCredit sale al 55,69%, pari al 58,1% dei diritti di voto. Il periodo di adesione supplementare all'offerta terminerà il 3 luglio.

Sul fronte italiano, intanto, si è conclusa la battaglia giudiziaria sul golden power esercitato dal governo Meloni nell'ambito dell'operazione Bpm. Il Consiglio di Stato ha pubblicato il 28 maggio il decreto che dichiara estinto per rinuncia il ricorso presentato da UniCredit contro la sentenza del Tar del Lazio. Quest'ultima aveva confermato la legittimità delle prescrizioni imposte da Palazzo Chigi all'offerta sull'istituto di Piazza Meda.

La decisione di UniCredit di rinunciare all'impugnazione era emersa già nelle scorse settimane. Alla base della scelta vi sarebbe anche il contenuto della memoria difensiva dell'Avvocatura dello Stato, nella quale verrebbe chiarita la natura specifica del provvedimento adottato dal governo. Un elemento che, secondo quanto trapelato, consentirebbe di circoscrivere la portata del precedente, escludendo che il golden power esercitato nel caso Banco Bpm possa costituire un riferimento automatico per future operazioni di consolidamento nel settore bancario.

Le due partite, quella tedesca e quella italiana, confermano così come il rischio bancario europeo continui a confrontarsi non soltanto con le regole del mercato e con il vaglio delle autorità di vigilanza, ma anche con la crescente attenzione dei governi nazionali verso asset considerati strategici. Un contesto nel quale le ambizioni di consolidamento transfrontaliero si misurano sempre più spesso con la volontà degli Stati di preservare margini di influenza sui propri campioni bancari.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede centrale di Commerzbank a Francoforte



GLI ULTIMI SVILUPPI DEL RISIKO BANCARIO

Mps avanti su Mediobanca

*Il ceo Lovaglio non arretra sulla fusione delle attività di investment e private banking
L'operazione adesso rappresenta anche una difesa contro l'opas lanciata da Intesa*

Barbieri, Gualtieri, Merisio e Valente alle pagine 2, 8 e 9

IL CDA APPROVA LA RIORGANIZZAZIONE DI PIAZZETTA CUCCIA. IN ARRIVO LE ASSEMBLEE

Mps vara la nuova Mediobanca

Scissione e scorporo delle attività di investment e private banking nella ex Premier, che con la fusione farà diventare Siena più cara. Lovaglio tiene aperte le due opzioni di m&a: Intesa Sanpaolo e Banco Bpm

DI LUCA GUALTIERI

L'opas di Intesa Sanpaolo non cambia la strategia del ceo di Mps Luigi Lovaglio che anzi, a due settimane dal lancio dell'offerta da 30,6 miliardi, preme sull'acceleratore nel riassetto interno.

Ieri i cda di Montepaschi e delle controllate Mediobanca Premier (la ex Che Banca) e Wise Dialog Bank (ex Widi-ba) hanno approvato il progetto che ridisegna le attività di Piazzetta Cuccia: investment e private banking, branch estere e il 13,2% di Generali verranno scorporati e girati all'attuale Premier, che cambierà nome in Mediobanca spa. Al contempo avrà luogo la scissione parziale della stessa Premier a favore di Widi-ba, cui saranno trasferite le reti di consulenti finanziari ex Mediobanca.

La doppia mossa è il cuore del piano industriale che Lovaglio ha presentato al mercato a febbraio ma che ha subito rallentamenti per la sua defenestrazione e lo scontro sul rinnovo del board. Prima comunque bisognerà procedere alla fusione di Mediobanca in Mps, operazione che dovrà incassare il via libera delle assemblee straordinarie previste entro settembre. Tutta la riorganizzazione dovrebbe completarsi entro l'anno.

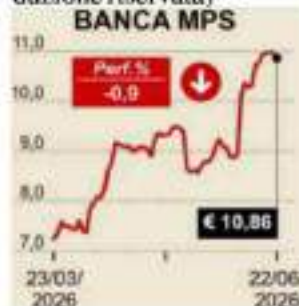
Il progetto viaggia parallelo con l'offerta presentata da Intesa Sanpaolo in tandem con Unipol. Oltre a modificare la struttura del gruppo senese, la fusione potrebbe far incrementare il valore di mercato del Monte. Salendo al 100% di Mediobanca Siena dovrebbe infatti

incorporare il valore del 13,7% di flottante residuo che, agli attuali prezzi di borsa, vale 2,9 miliardi. Qualche analista legge così la mossa in termini difensivi sebbene ieri il board di Mps (assistito da Ubs e Bofa e dagli studi Bonelli Erede e White & Case) non si sia sbilanciato sui nuovi scenari di m&a. «Procedono le attività di analisi e valutazione preliminare della proposta di potenziale operazione di aggregazione da parte di Banco Bpm e» dell'opas «notificata da Intesa Sanpaolo», spiega una nota.

La prima strada è stata delineata dal Banco domenica 7, poche ore prima del lancio dell'offerta di Intesa, con l'obiettivo di creare il secondo polo bancario del Paese con sinergie per 1,1 miliardi al lordo delle imposte. Il mercato però rimane scettico sulla praticabilità di questa operazione. Soprattutto non appare molto probabile che l'assemblea straordinaria di Siena approvi una fusione con il Banco visto che i grandi soci Delfin e Caltagirone e numerosi fondi internazionali sarebbero già schierati a favore di Intesa.

Anche un takeover di Castagna su Siena sembra complesso, sia per la forza finanziaria che Intesa può mettere in campo sia per la resistenza che il Crédit Agricole (primo socio di Bpm proiettato verso il 29,9%) potrebbe opporre a una perdita del controllo sulla partecipata italiana. Anche per questo il cda di Montepaschi sembra aver scelto di non alzare barricate e di muoversi con cautela sul

terreno della trattativa, con l'obiettivo di ottenere condizioni economiche migliori per i propri azionisti. (riproduzione riservata)





Le domande di autorizzazione a Bce, Banca d'Italia, Ivass e Antitrust. A Consob il documento di offerta da 30,6 miliardi

E venerdì partono tutte le istanze per l'opas di Intesa

DI ANNA MESSIA

L'attesa è per venerdì. Sarà la vigilia del ponte di San Pietro e Paolo, data clou per la consegna della documentazione dell'opas da 30,6 miliardi di Intesa Sanpaolo su Mps. Il termine ultimo sarebbe domenica, ma considerando appunto la festività l'intenzione sarebbe quella di anticipare di due giorni la consegna. La più grande operazione bancaria degli ultimi anni si prepara quindi a entrare nel vivo. L'istituto bancario guidato da Carlo Messina dovrà presentare le istanze di autorizzazione a numerose autorità, sia italiane sia internazionali.

In cima alla lista ci sono ovviamente Consob, cui dovrà essere consegnato il documento d'offerta, destinato a diventare prospetto entro l'anno, Bce, Banca d'Italia e Ivass. Come anche l'Antitrust che dovrà fornire il consenso all'operazione che, proprio con l'obiettivo di rispettare i vincoli alla concorrenza, ha già previsto che 635 sportelli ex Mps siano rilevati dal gruppo assicurativo Unipol, insieme al marchio della banca più antica del mondo. Filiali che dovranno poi essere fuse in Bper per dare vita al secondo gruppo bancario italiano con Unipol che, in conseguenza del conferimento, salirà a oltre il 40% della banca, destinata a cambiare nome in Banca Monte dei Paschi. Nei giorni scorsi il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, chiamato in audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario, ha confermato che è sostanzialmente definito il perimetro degli sportelli che il gruppo acquisirebbe da Intesa in caso di successo dell'operazione, pari appunto a

635 filiali. «Al limite ne prenderemo qualcuna in più o in meno», ha spiegato Cimbri, precisando che la ripartizione è «frutto di un accordo tra le parti» ed è stata costruita per rispondere alle esigenze poste dalla normativa Antitrust. Ma ora dovrà essere l'autorità alla concorrenza a dire la sua, e non sarà certo la sola.

Le autorizzazioni che il deal dovrà incassare sarebbero circa 40 per la diffusa presenza geografica di Intesa, Mediobanca, Mps ma soprattutto per quella Generali, di cui il Monte (tramite Piazzetta Cuccia) è primo azionista con il 13,3%. In occasione della relazione annuale dell'Ivass il presidente e direttore generale della Banca d'Italia, Paolo Angelini, parlando genericamente delle importanti operazioni di aggregazione annunciate, ha fatto sapere che l'istituto di vigilanza delle assicurazioni è pronto ad analizzarle per verificare l'esistenza «dei necessari presupposti prudenziali» e ha già avviato «la collaborazione con Bce, Banca d'Italia, Consob e Antitrust».

L'esame più delicato sarà quello della Bce, chiamata a esprimersi sulla qualifying holding procedure cioè sull'acquisto da parte di Intesa di una partecipazione qualificata nel capitale del Monte a seguito dell'offerta. Oltre che sulla conferma del Danish Compromise per il trattamento contabile della partecipazione di Mediobanca in Mps. Le istruttorie dovrebbero chiudersi al massimo entro novembre. Mentre riguardo a un possibile utilizzo del golden power il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha chiarito che il Comitato valuterà se ci saranno prescrizioni da fare, che appaiono però improbabili. (riproduzione riservata)



Deutsche Bank, prestiti digitali per pmi

di Donatello Braghieri - Data Stampa 6640

Prosegue l'impegno di Deutsche Bank a supporto del tessuto produttivo italiano. L'istituto di credito tedesco ha ampliato l'offerta prodotto dedicata alle piccole e medie imprese della penisola attraverso nuove soluzioni di finanziamento 100% digitali che rispondono sia a esigenze di liquidità sia a progetti d'investimento.

In particolare, l'offerta messa a punto da Deutsche Bank comprende un mutuo chirografario full digital e si posiziona in un'area di mercato sempre più presidiata da operatori innovativi, incluse le fintech, accanto ai player bancari tradizionali. Il modello distributivo prevede inoltre il supporto di una rete di partner qualificati, con copertura sull'intero territorio nazionale, per valorizzare ulteriormente la relazione con le imprese. La piattaforma tecnologica a supporto è stata sviluppata da Cedacri in collaborazione con Cerved.

L'iniziativa rappresenta una risposta concreta a una domanda crescente da parte di pmi alla ricerca di modalità d'accesso al credito semplificate, tempi di risposta adeguati e strumenti in grado di accompagnare efficacemente i

piani di crescita e sviluppo. (riproduzione riservata)



IL MINISTERO DELLE FINANZE TEDESCO NON ADERIRÀ ALL'OPS PROMOSSA DA UNICREDIT

Berlino vota no a Unicommerz

*Nell'istituto di Francoforte la quota pubblica del 13% bloccherà il delisting
Da ieri offerta riaperta fino al 3 luglio*

DI LUCA GUALTIERI

Il governo tedesco alza il livello dello scontro con Andrea Orzel, amministratore delegato di Unicredit, in occasione della riapertura dell'ops su Commerzbank. Secondo quanto riferito da fonti governative, Berlino non intende aderire all'offerta né tantomeno vendere la propria quota, pari al 13%, nell'istituto di credito con sede a Francoforte e resterà così il secondo azionista. Questa strategia è volta a bloccare eventuali offerte residuali e delisting promossi da Unicredit, lasciando in tal modo il titolo Commerz quotato in borsa.

[CAP-APRE-1] Alla chiusura della prima fase dell'offerta la scorsa settimana Piazza Gae Aulenti ha raggiunto il 39,18% effettivo di Commerz. Sommando anche i contratti derivati con regolamento in azioni (3,22%) e in contanti (13,2%, ma con sottostante sempre in titoli) la quota complessiva dell'istituto italiano arriva al 55,6%, quindi ben al di sopra della maggioranza assoluta. Se autorizzata dalla Vigilanza e interamente convertita in azioni, la quota consentirà a Unicredit di controllare la governance e di esprimere la metà del consiglio di sorveglianza di Commerz. L'asticella dovrebbe salire ulteriormente nell'ambito dell'offerta pubblica di scambio, riaperta ieri fino al 3 luglio.

Berlino non ha perso occasione per ribadire la propria contrarietà al takeover. La scorsa settimana la Finance Agency

tedesca, l'ente che gestisce la partecipazione in Commerz, ha ribadito che l'indipendenza dell'istituto rappresenta la soluzione preferibile per l'economia tedesca. Secondo Berlino, l'offerta di Unicredit «non è un'opzione dal punto di vista finanziario» poiché non incorpora un premio adeguato per gli azionisti della banca di Francoforte.

Il governo tedesco ha inoltre definito «aggressivo» l'approccio adottato dal gruppo italiano, sottolineando il ruolo strategico svolto da Commerzbank nel finanziamento dell'economia nazionale e nell'occupazione della piazza finanziaria di Francoforte. «Entrambi devono continuare a essere garantiti anche in futuro», si legge nella dichiarazione.

Al centro delle polemiche, oltre a un prezzo giudicato penalizzante, c'è l'uso dei derivati nell'ambito della scalata. Secondo il management di Commerz, il successo dell'ops sarebbe difficilmente conciliabile con il fatto che il concambio offerto risultava per gran parte del periodo meno conveniente rispetto alla vendita delle azioni sul mercato. Da qui il sospetto che una quota significativa delle adesioni possa essere collegata ai complessi contratti derivati utilizzati da Unicredit per costruire progressivamente la propria posizione. Particolare attenzione è rivolta ai total return swap e al ruolo di alcune controparti finanziarie, tra cui Nomura e Citigroup, che avrebbero conferito azioni all'offerta nell'ambito delle proprie operazioni di copertura. (riproduzione riservata)

